

Una montagna da abitare

Original

Una montagna da abitare / Dini, R.. - In: ARCHALP. - ISSN 2039-1730. - ELETTRONICO. - ArchAlp n.14:(2017), pp. 10-11.

Availability:

This version is available at: 11583/2698111 since: 2018-01-23T19:12:58Z

Publisher:

Politecnico di Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

ARCHIALP

N.14 - DICEMBRE 2017

ARCHITETTURE DEL WELFARE ALPINO

PROCESSI E TERRITORIO
ARCHITETTURE

ARCHALP

Foglio semestrale del Centro di ricerca Istituto di Architettura Montana

Dipartimento di Architettura e Design - Politecnico di Torino

ISSN 2039-1730

Registrato con il numero 19/2011 presso il Tribunale di Torino in data 17/02/2011

Direttore responsabile: Enrico Camanni

Comitato redazionale:

Marco Bozzola, Antonietta Cerrato, Antonio De Rossi, Roberto Dini

Curatori del numero: Roberto Dini, Stefano Girodo

Progetto grafico: Gabriele Falletto con la supervisione di Marco Bozzola

ISTITUTO DI ARCHITETTURA MONTANA

Centro di ricerca del Dipartimento di Architettura e Design

Politecnico di Torino

Direttore: Antonio De Rossi

Comitato scientifico: Daniela Bosia, Marco Bozzola, Enrico Camanni, Massimo Crotti, Antonio De Rossi,

Roberto Dini, Claudio Germak, Lorenzo Mamino, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Daniele Regis.

Membri: Maria Luisa Barelli, Luca Barello, Carla Bartolozzi, Clara Bertolini, Daniela Bosia, Marco Bozzola, Guido Callegari, Enrico Camanni, Simona Canepa, Antonietta Cerrato, Massimo Crotti, Antonio De Rossi, Roberto Dini, Claudio Germak, Stefano Girodo, Lorenzo Mamino, Rossella Maspoli, Alessandro Mazzotta, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Sergio Pace, Daniele Regis, Lorenzo Savio, Margherita Valcanover, Marco Vaudetti, Daniel Zwangsléitner.

IAM-Politecnico di Torino Dipartimento di Architettura e Design, Viale Mattioli 39 10125 Torino

www.polito.it/iam iam@polito.it

tel. 011. 0905806

In copertina: la caserma di Campo Tures (BZ), Pedevilla Architects / ©Gustav Willeit

ARCHIALP

N.14 - DICEMBRE 2017

ARCHITETTURE DEL WELFARE ALPINO

PROCESSI E TERRITORIO
ARCHITETTURE



Centro di Ricerca
Istituto di Architettura Montana

SOMM

7 EDITORIALE

A. De Rossi

10 Una montagna da abitare

R. Dini

PROCESSI E TERRITORIO

12 Aree interne

M. Bussone

16 I servizi nelle valli

G. Dematteis, A. Di Gioia

20 Il welfare in Val Pellice

M.F. Barale

26 Il problema della salute

F. Barbera, G. Carrosio

32 Nuove frontiere per il welfare

D. Regis

ARCHITETTURE

30 Architetture per i servizi nelle Alpi

M. Valcanover

42 Le caserme dei vigili del fuoco

M. Negrello

48 Paesaggi costruiti con l'aria

A. Mazzotta

56 Diritto di qualità dell'attesa

A. Mazzotta

MARIO

MISCELLANEA

- 62 **Merchandising in miniera**
M. Bozzola, D. Dal Palù
- 66 **Welfare = open space design**
A. Mazzotta
- 72 **Portiamo in alto la nuova economia**
F. Di Meglio
- 76 **Costruzioni per la cultura**
M. Valcanover
- 78 **La mostra A.L.P.S.**
D. Regis

DIDATTICA

- 82 **Nuovi scenari d'alta quota in Valtellina**
V. Quadroni
- 84 **Architettura alpina moderna in abbandono**
E. Gabbarini, S.S. Testa
- 86 **Il contemporaneo nella valle del moderno**
A. Mazzotta, G. Roccasalva
- 98 **Improving accessibility for all**
D. Bosia, G. Cocina, L. Savio, R. Pennacchio
- 102 **Campiglio Dolomiti architecture workshop**
R. Paoli

EVENTI

RECENSIONI

UNA MONTAGNA DA ABITARE

Roberto Dini

IAM - Politecnico di Torino

Come affermato dal geografo Werner Bätzing, e ripreso anche da Enrico Camanni nella sua ipotesi della terza via, le Alpi non sono più solo un territorio complementare alle aree metropolitane ma stanno diventando uno spazio economico, culturale e politico autonomo, in cui è possibile tornare ad abitare e lavorare. Non solo. Alcune recenti statistiche lanciate da testate come Italia Oggi ed il Sole24Ore mostrano come siano proprio i centri urbani alpini, in testa Bolzano e Belluno, le località in cui si registra la miglior qualità della vita nel nostro paese. Naturalmente vi sarebbe una lunga serie di fattori che andrebbero opportunamente e scientificamente analizzati ma, ad un primo e rapido sguardo, tale risultato sembra dovuto in buona parte a due elementi decisivi: la qualità ambientale e paesaggistica da un lato, la disponibilità e l'accessibilità dei servizi dall'altro.

Mai come ora il quadro generale appare allora così contraddittorio. Da una parte abbiamo la montagna dipinta dalle cronache recenti che mostrano un territorio dimenticato dai poteri centrali ed in balia di eventi catastrofici legati perlopiù ai cambiamenti climatici, dall'altra il ritratto invece di un luogo in cui il lavoro incrementale e minuzioso messo in atto dalle comunità locali negli ultimi decenni, ha permesso di realizzare delle solide ed efficienti reti di welfare. Un territorio dunque fragile ma al contempo resiliente, in cui l'elevata presenza di fattori di rischio naturale si confronta con un'adeguata ottimizzazione delle risorse da parte degli abitanti. Una "giusta dimensione" sempre in equilibrio precario ma che ha consentito di tenere assieme nei secoli spazio naturale ed antropico: è questa straordinaria sintesi a rappresentarne oggi il proprio elemento di forza.

La costruzione di servizi di supporto alle comunità che in montagna vivono e lavorano è dunque un tema centrale attorno al quale mettere a fuoco una strategia per immaginare una montagna da abitare, per uscire in modo definitivo dallo sterile paradigma della "marginalità". Ne gioverebbe la montagna e ne gioverebbe la città, della quale il contesto alpino non è più solo il *playground* o il polmone, ma uno spazio abitato molto prossimo con cui tessere complesse e vitali relazioni economiche, sociali e culturali.

Pur nella loro diversità di sguardo e di approccio, i contributi presenti su questo numero cercano di cogliere gli aspetti salienti che connotano il tema dei servizi, e mostrano come l'arco alpino, anche nelle molteplici situazioni e problematiche, costituisce su questo fronte un caso esemplare ed un modello, anche per i contesti metropolitani.

Sullo sfondo le politiche attuate con la strategia nazionale per le "aree interne" illustrata dal vicepresidente UNCEM Marco Bussone, che spiega con chiarezza il ruolo pilota che stanno svolgendo i territori considerati da sempre marginali: l'innovazione, le buone pratiche nei campi della riorganizzazione dei servizi alle comunità paiono arrivare proprio da lì.

Il tema dei servizi è istruito scientificamente da Giuseppe Dematteis e Alberto Di Gioia, attraverso la loro ricerca relativa all'interscambio città-montagna, volta a definire tipologia e localizzazione

delle strutture di servizio in montagna, con la convinzione che la costruzione della civitas sia possibile anche nei contesti extraurbani.

Viene poi raccontata l'esperienza diretta di una comunità, quella valdese in Valle Pellice, che da anni persegue efficaci politiche di welfare comunitario attraverso azioni di assistenza, accoglienza ed integrazione.

Una lunga carrellata di architetture mostra infine come le discipline del progetto hanno saputo intercettare in molti casi questa domanda che nasce del territorio e hanno saputo tradurla e declinarla in qualità architettonica e paesaggistica. Decisivo è stato il contributo di premi e concorsi che mostrano un mutamento di sensibilità verso lo spazio costruito, necessario per sviluppare e dare continuità a progetti virtuosi.

Si viene così a determinare quasi un filone riconoscibile, quello delle architetture dei servizi, fatto di edifici pubblici come scuole, asili, colonie, stazioni dei pompieri, palestre, piscine, centri socio-assistenziali, case sociali, centri parrocchiali, centri informativi, piccole infrastrutture per la mobilità, ecc.

Ciò che appare con forza osservando la genealogia di questi progetti è come, all'interno di un quadro generale fatto di pluralità, diversificazione, smaterializzazione di relazioni, identità, culture, economie, la qualità dello spazio fisico torni ad essere un fattore determinante nella costruzione delle comunità. L'ultimo baluardo tangibile in difesa di una dimensione collettiva e di un progetto condiviso, nella frammentazione individualistica ed egoistica della contemporaneità.

La caserma di Campo Tures (BZ). ©Pedevilla Architects.

